

Parlare di denaro? Imbarazzante. Non se siamo in banca, o trattiamo un affare, o acquistiamo o vendiamo qualcosa. In questi casi, nessun disagio. Ma se di mezzo c'è la Chiesa cattolica? Se ci sono sacerdoti e vescovi, se c'è la fede? Sacro e profano possono essere mescolati? Eppure la fede esiste perché è un dono di Dio che si incarna in una comunità concreta. Fatta di persone concrete. Fatta di chiese e altri edifici concreti. Ciascuno con le sue esigenze concrete.

Se la Chiesa ha bisogno di denaro, è dunque per poter esistere, ossia per svolgere la sua missione nel mondo. E l'imbarazzo? C'è un pudore vero e uno falso. Non parlare di denaro, sarebbe pudore del secondo tipo. Parliamone invece apertamente, perché tutto sia alla luce del sole. Parliamo delle necessità della Chiesa e di come tutti possiamo contribuire, a partire dalle offerte deducibili e dall'otto per mille. Parliamone senza imbarazzi. La credibilità della Chiesa può essere danneggiata dal silenzio, mai dalla chiarezza.



IV EDIZIONE

CHIESA,  
DENARO  
E COMUNITÀ

Meglio  
dare o  
ricevere?

a cura del Servizio  
per la promozione  
del sostegno economico  
alla Chiesa cattolica

# introduzione

Nel 1988 il documento *Sovvenire* alle necessità della Chiesa veniva donato alla comunità ecclesiale italiana. Obbediva a un bisogno contingente: dare un'informazione completa e corretta sui nuovi modi di contribuire alla vita economica della Chiesa. Per la prima volta si parlava di offerte deducibili e otto per mille, concetti che oggi, anche se talvolta con qualche approssimazione, sono chiari alla maggioranza degli italiani.

Ma c'era di più. In quel testo c'era qualcosa di assolutamente non contingente. Qualcosa destinato a restare. Qualcosa che apparteneva alla tradizione più autentica e profonda della Chiesa. Erano i motivi ispiratori all'origine non solo del nuovo sistema di sostegno economico, ma di qualunque forma di offerta e di aiuto.

Partecipazione e trasparenza, i valori-guida di quel documento, esprimono con parole moderne, comprensibili all'uomo di oggi, concetti presenti da sempre nella comunità, nella quale tutti sono chiamati a donare in virtù di un forte, profondo senso di appartenenza.

Per questo riproponiamo quel testo. È stato riscritto nei termini più semplici di cui eravamo capaci, in un tentativo di divulgazione non banale, per renderlo facilmente leggibile per chiunque, anche per chi non ha dimestichezza con questi temi. L'abbiamo fatto nella consapevolezza che, comunque, quei valori non portano vantaggi soltanto al sostegno economico ma, se vissuti davvero, rendono più ricca, innanzitutto spiritualmente, l'intera comunità.

Buona lettura.



SERVIZIO PER LA PROMOZIONE  
DEL SOSTEGNO ECONOMICO  
ALLA CHIESA CATTOLICA  
CEI - CONFERENZA EPISCOPALE  
ITALIANA

Responsabile: Matteo Calabresi  
Via Aurelia, 468  
00165 Roma  
[www.sovvenire.it](http://www.sovvenire.it)

Testi: Umberto Folena

Foto: Francesco Zizola

Grafica: Aurelio Candido

Stampa: Mediagraf

Le immagini si riferiscono  
a opere realizzate grazie anche  
al contributo dei fondi Otto  
per mille destinato alla Chiesa  
Cattolica.

I edizione: 1998

II edizione: 2003

III edizione: 2005

IV edizione: 2012

# sommario

**Perché parliamo di denaro** 6

7 Che cos'è la Chiesa

**Per il Vangelo, non per il potere** 8

9 Chi è Gesù Cristo

**Palestina, 30 d.C.: la prima cassa** 10

**11 Meglio dare o ricevere?** 11  
Un cuore solo

**12 Così parlò Giustino**

Meglio poveri 13

**Stato sì, Stato no** 14

**16 L'offerta?**  
Un piacere, un dovere

La mia diocesi,  
17 la mia parrocchia,  
la mia gente

**1984 prima e dopo** 18

**19 Stato e Chiesa, separarsi per incontrarsi**

**20 Risorse sì Ma per fare che cosa?**

Pastorale: musica, parole e gesti 22

**23 Accadeva a Corinto**

**24 Contate su di noi**

**Rispettare la precedenza** 25

**26 Offerte ravvicinate del terzo tipo** 27  
L'obolo della vedova

**28 Il tuo denaro, il tuo lavoro**

**30 Ho bisogno di Te** 31  
Parola d'ordine: trasparenza

**Raccogliere, distribuire** 32

**34 Mai risorse? Sei libero**

35 Credi a ciò che fai

**36 Professione Vangelo**

**39 La paga del prete** 37  
I conti in tasca

**41 Senza rete** 40  
Basto a me stesso

**42 Quello che predichi, quello che sei**  
43 Vade retro, vanità

**Un'offerta per dire: grazie** 44

**45 Il tariffario del cuore**

**Perché abbiamo parlato di denaro** 46

**47 Azione!**

# PERCHÉ PARLIAMO DI DENARO

**N**e parliamo, non ne parliamo? L'argomento denaro imbarazza. Non quando siamo in banca, o trattiamo un affare, o acquistiamo o vendiamo qualcosa. In questi casi va tutto bene, siamo perfettamente a nostro agio. Ma se di mezzo c'è la Chiesa? Se ci sono i preti e i vescovi, se insomma di mezzo c'è la fede? Imbarazza eccome. Il denaro è profano, la fede è sacra. Profano e sacro possono essere mescolati?

**Eppure la fede esiste perché è un dono di Dio che si incarna nella comunità, ossia perché c'è una Chiesa e ci sono degli uomini che quella fede custodiscono, alimentano, annunciano.**

Chiesa fatta, oltre che di persone, anche di pareti e mattoni, che racchiudono spazi entro cui si prega ma che sono da riscaldare e illuminare e, a volte, restaurare. Fatta di mense, case d'accoglienza, luoghi dove si studia, si lavora

e si gioca. Di tesori d'arte. E poi gli uomini, che si dedicano alla Chiesa a tempo pieno, e che hanno le esigenze di ogni altro uomo: un tetto, del cibo, degli abiti.

**Perché allora non parlare di denaro, ossia dei mezzi che consentono alla Chiesa di proseguire la sua missione? C'è il pudore vero, e c'è il pudore falso. Non parlare di denaro è pudore del secondo tipo. Sbagliato sarebbe tacere, nascondere, occultare. Giusto è invece parlarne apertamente. Perché tutto sia alla luce del sole. La credibilità della Chiesa può essere danneggiata dal silenzio, mai dalla chiarezza.**



## Che cos'è la Chiesa

*“Nel linguaggio cristiano, il termine Chiesa designa l'assemblea liturgica, ma anche la comunità locale o tutta la comunità universale dei credenti. Di fatto questi tre significati sono inseparabili. La Chiesa è il popolo che Dio raduna nel mondo intero. Essa esiste nelle comunità locali e si realizza come assemblea liturgica, soprattutto eucaristica. Essa vive della Parola e del Corpo di Cristo, divenendo così essa stessa Corpo di Cristo.” (Catechismo della Chiesa Cattolica, 752). È quanto spiega bene il Concilio Vaticano*

*Il specialmente nella Costituzione Lumen gentium: la Chiesa è “Corpo di Cristo” e “noi tutti diventiamo membra di quel corpo” (n. 7). Diversi sono i carismi (i doni dello Spirito) e di conseguenza i ministeri (le responsabilità), ma sacerdoti, religiosi e fedeli laici, di qualunque nazione e condizione di vita fanno parte allo stesso modo della comunità ecclesiale: “Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o alla nazione, alla condizione sociale o al sesso” (n. 33).*

# PER IL VANGELO, NON PER IL POTERE

**L**a Chiesa cattolica è spirito e materia al tempo stesso. L'ha voluta così Gesù Cristo. In un certo senso essa è Gesù Cristo, o meglio il suo "prolungamento" sulla terra. Cristo muore sulla Croce, risorge, sale in cielo. Ma lascia se stesso agli uomini attraverso la comunità dei suoi fedeli. È spirito. È materia. Corpo e sangue, che cosa c'è di più concreto? E il corpo e il sangue diventano concreti e visibili ad ogni messa.

**Quel corpo e quel sangue rendono possibile, viva, esistente la comunità dei fedeli. Che è materia perché proprio Cristo l'ha pensata così, fatta di uomini normali che vivono una vita normale e annunciano il Vangelo servendosi di cose materiali: parlano, scrivono, viaggiano...**

La Chiesa si serve delle cose materiali come chiunque altro. Con una differenza, questa sì decisiva.

**Assolutamente tutto ciò che la Chiesa usa ha un unico fine: la missione, l'annuncio del Vangelo,**

**il messaggio della salvezza: Dio ti ama e Gesù è suo Figlio dato per te.**

La Chiesa può raccogliere e spendere denaro. Può avere edifici (santuari ed eremi, cattedrali e monasteri, scuole e teatri, ospedali e case d'accoglienza), mezzi di trasporto, giornali e televisioni...

**Può possedere tante cose, quelle cose però non possiedono lei.**

Le cose sono strumenti per annunciare l'amore di Dio, non per cercare il potere sulla terra. Chi osserva gli strumenti terreni della Chiesa, dovrebbe vederne subito anche l'animo distaccato, l'umiltà, la generosità. Se così non fosse, la Chiesa non sarebbe credibile. E una Chiesa che non è credibile è una Chiesa che ha fallito.



## Chi è Gesù Cristo

9

*In queste pagine si parla di Gesù Cristo, dando per scontato che per tutti sia chiaro chi egli sia, che cosa abbia fatto e detto, e quale significato abbia per la storia dell'umanità intera. D'altronde noi italiani, nella stragrande maggioranza, non solo siamo battezzati nel nome di Cristo, ma ci dichiariamo cristiani. L'esperienza suggerisce però che scontato non è del tutto. Chi è dunque Gesù Cristo? Qui lo spazio è troppo ristretto per una risposta che sta tenendo impegnati gli uomini da duemila anni. Basterà porre la domanda: sappiamo davvero chi è, ci è davvero tutto chiaro? E suggerire una risposta utilizzando le parole di Giovanni Paolo II, che a Gesù Cristo ha dedicato nel 1979 la sua prima lettera enciclica, ossia rivolta a tutti gli uomini. La lettera si chiama *Redemptor hominis*, che potremmo tradurre "Gesù Cristo redentore dell'umanità". I brani che seguono sono tratti dai numeri 9 e 10. Dio manda tra noi suo Figlio, Gesù, "per rivelare l'amore che è sempre più grande di tutto il creato, l'amore che è Lui stesso, perché Dio è amore. E soprattutto l'amore è più grande del peccato, della debolezza, della caducità del creato, più forte della morte; è amore sempre pronto a sollevare*

*e a perdonare, sempre pronto ad andare incontro al figliol prodigo (...). Questa rivelazione dell'amore viene anche definita misericordia, e tale rivelazione dell'amore e della misericordia ha nella storia dell'uomo una forma e un nome: si chiama Gesù Cristo".*

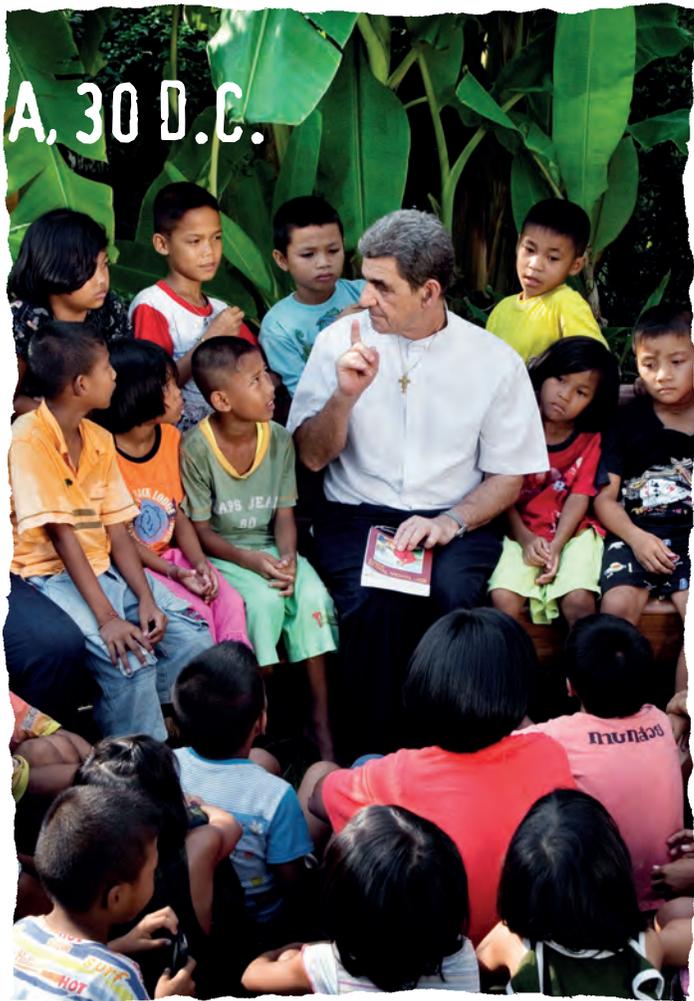
*"L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo Redentore (...) rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso".*

*"Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo".*

## PALESTINA, 30 D.C.

**L**a Chiesa dice dunque di aver bisogno di mezzi. Ma sarà vero? Verificarlo è semplice. Basta tornare indietro fino a quel Gesù che ha fondato la Chiesa e a quegli apostoli che ne furono i primi "mattoni". Mezzi... Gesù e gli apostoli avevano il problema delle risorse. Di che cosa vivevano? Pensavano alle loro necessità i fedeli, seguaci e simpatizzanti. In particolare il Vangelo parla di alcune donne. Molto concretamente, il denaro ricevuto veniva messo in una cassa e affidato a un amministratore. E quale uso se ne faceva?

**Serviva ai bisogni di Gesù e dei discepoli, per rendere possibile la loro missione, per il culto, per aiutare i poveri.**



## LA PRIMA CASSA

10

## MEGLIO DARE O RICEVERE?

**Q**uando poi la Chiesa cresce e si organizza, il messaggio è chiaro: la sua unica ricchezza è Gesù. E i beni terreni? E il denaro? Tutto dipende dal nostro modo di considerarlo. Noi usiamo lui, o lui usa noi? Chi è padrone di chi? Il denaro serve ad aumentare il nostro potere e prestigio, o per consentire a tutti una vita dignitosa e aprire la strada a Gesù nel segno della carità? Il Nuovo Testamento in proposito è chiaro. Nulla di ciò che possediamo è realmente e totalmente nostro. Ci è affidato, ma perché possiamo tener conto delle necessità di chi vive accanto a noi. Della comunità. Dei meno fortunati. I primi cristiani depongono le loro offerte ai piedi degli apostoli, che conoscono le necessità della comunità e possono farne l'uso migliore. Ad esempio, pensano alle comunità più povere. Allora, ad esempio, si organizzavano collette per la Chiesa madre di Gerusalemme.

**1 fedeli aiutano poi chi dedica l'intera sua vita, a tempo pieno, all'annuncio del Vangelo. 1 più fortunati mettono a disposizione le loro stesse abitazioni per le riunioni delle comunità e le celebrazioni. Tutti, ma specialmente i più ricchi, sono continuamente invitati a ricordarsi del dovere della beneficenza.**

Viene loro ricordata la parola di Gesù:

"Vi è più gioia nel dare che nel ricevere".

In generale, man mano che cresce la comunità aumenta anche la consapevolezza che è bene consegnare le risorse alla Chiesa perché sia lei a ridistribuirle secondo giustizia.

## Un cuore solo

*La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti fra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.*

(ATTI DEGLI APOSTOLI, 4, 32-35).

11

# COSÌ PARLÒ GIUSTINO

**P**roprio agli inizi. Primi tre secoli dell'era cristiana. Quello che noi oggi chiamiamo *welfare state* (stato del benessere, o stato assistenziale) non esiste. Chi è povero, ammalato, indigente non può contare su alcuna forma di aiuto o tutela da parte dello Stato. Figuriamoci la Chiesa, costretta a vivere talvolta nella clandestinità.

Alle sue necessità pensano i fedeli. Come alle necessità dei poveri. Non che tutto fili via liscio. Le prime comunità non sono sempre quei luoghi idilliaci che talvolta ci immaginiamo. Se lo fossero, l'apostolo Giacomo nella sua lettera (che troviamo nella Bibbia, subito dopo le lettere di san Paolo) non sentirebbe il bisogno di richiamare con severità chi va all'adunanza sfoggiando abiti lussuosi e ricchi gioielli, facendosi bello di fronte a chi non ha nulla.

La cosa importante, anche per noi oggi, è che il momento del dono, dell'offerta, della condivisione è strettamente

legato all'eucaristia. Che cosa avvenisse davvero lo spiega molto bene Giustino, filosofo e martire, che così scrive all'imperatore romano nel 150: "Nel giorno detto del sole [la domenica], riunendoci tutti in un sol luogo dalla città e dalla campagna, si fa un'assemblea".

**Dopo la comunione, "coloro che hanno in abbondanza e che vogliono, ciascuno secondo la sua decisione dà quello che vuole e quanto viene raccolto è consegnato al presidente; egli stesso va ad aiutare gli orfani, le vedove e coloro che sono bisognosi a causa della malattia o per qualche altro motivo, coloro che sono in carcere e gli stranieri che sono pellegrini: è insomma protettore di tutti coloro che sono nel bisogno".**

Già allora la Chiesa svolge, in nome di Gesù Cristo e del suo Vangelo, grazie alle offerte dei fedeli, un evidente ruolo sociale.

La sua opera va a beneficio non solo dei credenti, ma di tutti i cittadini.



## Meglio poveri

*Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria. Supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito splendidamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: "Tu siediti qui*

*comodamente", e al povero dite: "Tu mettiti in piedi lì", oppure: "Siediti qui ai piedi del mio sgabello", non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi? Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri del mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano?*

(LETTERA DI GIACOMO 2, 1-5).

# STATO SÌ, STATO NO

**P**assa il tempo, gli anni cambiano, la comunità cristiana mette radici sempre più profonde e si espande. Vogliamo misurare la generosità dei fedeli? Non nascondiamocelo, ci sono degli alti e dei bassi. Una cosa soprattutto diventa decisiva: l'atteggiamento dell'autorità statale. In una società ormai cristianizzata lo Stato si

interessa alla Chiesa, è ovvio. E naturalmente si prende a cuore le sue sorti. Spesso la aiuta, anche economicamente. Ma è sempre generosità gratuita? È intelligente riconoscimento del benefico ruolo sociale? È l'ammissione che la Chiesa, con la sua opera, rende migliore in tutti sensi la comunità civile? O piuttosto, a volte, c'è il desiderio di controllare chi comunque detiene un "potere" e un'autorità, sia pure spirituali e morali? Una cosa è certa. Già ieri i contributi dei fedeli alla loro comunità consentivano una vita dignitosa ai sacerdoti e a chi in generale dedicava l'intera propria esistenza al Vangelo.



14

**I cristiani, in altri termini, hanno sempre capito quanto fosse importante che qualcuno lavorasse a tempo pieno per il Vangelo e fosse a completa disposizione della comunità. Hanno contribuito anche alla costruzione e alla manutenzione dei luoghi di culto, le chiese. Hanno capito che è compito della comunità aiutare i poveri, gli ammalati e in genere i meno fortunati. E le offerte? In denaro come in natura, con la possibilità di lasciti di beni, eredità e costituzione di fondazioni pie di vario tipo.**

15

# L'OFFERTA? UN PIACERE, UN

# DOVERE

**G**ia, le offerte. Ma che cosa sono in realtà le offerte per un buon cristiano? Un *optional*, come dice chi ama l'inglese? Un accessorio, come preferisce dire chi invece trova più comodo ed elegante l'italiano? Soltanto un di più?

**In realtà le offerte sono un dovere. Proprio così: qualcosa che è dovuto.**

Lo dice a chiare lettere il codice di diritto canonico, che così si rivolge a tutti i battezzati (in latino: *christifideles*, ossia "fedeli cristiani", seguaci di Cristo): "I fedeli hanno il dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa". Lo stesso codice, che contiene le norme che regolano la vita interna della Chiesa, spiega con precisione a che cosa servono le risorse messe a disposizione dai battezzati. Ad un unico scopo, l'annuncio del Vangelo. In particolare, il codice indica "il culto divino": pensiamo alla messa domenicale, ai battesimi, ai matrimoni, ai funerali, dove le parole del Vangelo rivivono. Poi "le opere dell'apostolato e della carità": pensiamo ai missionari più lontani come agli oratori,

i patronati, i centri parrocchiali più vicini. Infine "l'onesto sostentamento dei ministri sacri": chi vive a tempo pieno per l'annuncio del Vangelo va messo nella condizione di condurre un'esistenza dignitosa, cioè di avere un'abitazione, degli abiti, del cibo, un mezzo di trasporto. Le cose normali di cui ha bisogno chiunque. La Chiesa ha anche il diritto di amministrare, vendere e comprare dei beni per realizzare quell'unico scopo. E i vescovi, che sono a capo delle comunità diocesane, hanno il compito di ricordare ai battezzati il dovere di aiutare economicamente la loro Chiesa.

**Un dovere, dunque. Ma anche un piacere, che deriva dalla soddisfazione di fare qualcosa di bello e di buono. Dona bene chi dona con il sorriso sulle labbra. Davvero, come ha detto Gesù, c'è più gioia nel dare che nel ricevere.**



## La mia diocesi, la mia parrocchia, la mia gente

*Vescovi, diocesi, parroci, parrocchie... Parole che sentiamo e noi stessi usiamo spesso. Ma che cosa significano? La parrocchia è, in parole semplici, un pezzetto di Chiesa posata su di un pezzetto di territorio in mezzo a un pezzetto di umanità. Fanno parte della parrocchia, infatti, tutti i cristiani che vi abitano, non solo chi va a messa alla domenica. Una parrocchia è fatta quindi di persone, innanzitutto, ma anche di case e strade, alberi e negozi. Questa è la*

*parrocchia che vediamo e frequentiamo. Essa appartiene ad un pezzetto più grosso di Chiesa, la diocesi, o "Chiesa particolare", che vuol dire appunto "parte viva di Chiesa". A capo di questa parte c'è il vescovo, successore degli apostoli. A lui il Papa, successore del capo degli apostoli Pietro, affida un pezzetto di Chiesa. Che il vescovo suddivide di nuovo affidandone*

*le porzioni più piccole ai parroci. Complicato? Forse a prima vista. Riassumendo: c'è Chiesa dove una comunità, in ascolto della Parola di Dio, celebra l'eucaristia, che si celebra dove c'è il vescovo o il sacerdote a presiedere l'assemblea. Tutti poi fanno riferimento al Papa, capo della Chiesa cattolica, cioè "universale".*

# 1984

## PRIMA E DOPO

18

**E** veniamo alla storia italiana più recente. C'è una data importante, il 1984. E ci sono un prima e un dopo. Il prima. Prima, per garantire delle entrate alla maggior parte dei vescovi e dei parroci, c'era un meccanismo molto complesso, che sarebbe troppo lungo descrivere nei dettagli. Al loro "ufficio pastorale" (l'incarico nella Chiesa) erano legati dei benefici (terreni, edifici...) che davano dei redditi. Siccome spesso questi redditi non bastavano, lo Stato passava un assegno integrativo, la "congrua". Non che lo Stato italiano fosse in vena di regali.

**Le travagliate vicende del Risorgimento avevano causato l'incameramento di molti beni ecclesiastici.**

In un certo senso, lo Stato non faceva altro che "restituire" quanto aveva tolto. Non era interesse di nessuno che i sacerdoti non avessero di che vivere.

**Nel 1929 i Patti Lateranensi [Concordato] tra Stato italiano e Chiesa cattolica non avevano fatto altro, a grandi linee, che confermare questo sistema. E questo è il "prima". E il "dopo"?**

# STATO E CHIESA

## SEPARARSI PER INCONTRARSI

19

**P**er dirla tutta, i sacerdoti italiani potevano apparire degli "stipendiati" dallo Stato. Ma intanto per la Chiesa cattolica arriva il Concilio Vaticano II (1962-1965) e tutti, Chiesa e società, conoscono importanti cambiamenti di mentalità e sensibilità. In una parola sola, di cultura. Chiesa e Stato si stimano più di prima, probabilmente. Ma proprio per questo sentono il bisogno di eliminare ogni possibile confusione. Di separarsi per poter stare meglio vicini. I rispettivi rappresentanti si siedono allora attorno a un tavolo e alla fine,

**nel 1984 firmano gli Accordi di revisione del Concordato.**

Che cosa accade? Non entriamo nei dettagli. A grandi linee accade questo. I vecchi benefici di ogni diocesi finiscono all'Istituto diocesano per il sostentamento del clero (che d'ora in poi per noi sarà l'Idsc), che li amministra e ne destina i redditi al mantenimento economico dei sacerdoti. Dov'è necessario, diocesi e parrocchie vengono ridisegnate per renderle più

razionali, anche economicamente. Chi provvede ai sacerdoti? In prima battuta la comunità parrocchiale di appartenenza; poi l'Idsc; infine, se necessario, l'Istituto centrale per il sostentamento del clero (d'ora in poi, per noi, l'Icsc).

**Infine lo Stato continua a intervenire a favore della Chiesa cattolica italiana, ma in forme nuove, più moderne e rispettose della reciproca autonomia. Soprattutto, non interviene più in modo diretto: direttamente non versa più un centesimo.**

Come vedremo poi, lo Stato si limita a fare da tramite tra Chiesa e cittadini, attuandone la volontà e facilitando chi contribuisce con un'offerta diretta all'Icsc. Tutto ciò davvero a grandi linee. La riforma avviata nel 1984, in generale, ha messo ordine nella complessa realtà delle risorse della Chiesa. Gli intenti? Principalmente due: condivisione e trasparenza, ossia in forme moderne quanto spiegava Giustino nel 150. Ma questo lo vedremo meglio tra pochissimo.

# RISORSE SÌ

**C**he siano semplici, sobri, essenziali. Senza alcun tipo di spreco. Ma la Chiesa ha bisogno di mezzi per la propria missione che - l'abbiamo già detto, ma non è mai inutile ripeterlo - è l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo. Perché? Perché la missione è una soltanto, ma i modi sono molti. Il Vangelo è annunciato, ad esempio, attraverso tutte le attività che vanno sotto il nome di pastorale. E la pastorale si rinnova di continuo. Pastorale significa fare catechesi (non solo il catechismo parrocchiale, ma anche corsi di aggiornamento, i convegni, eccetera). Ma

**si può fare pastorale anche servendosi dei mezzi di comunicazione sociale, ossia di giornali, radio, televisione.**

Sono mezzi di cui non si può fare a meno. Ma sono mezzi costosi, anche se usati con parsimonia.

**C'è, soprattutto oggi, la carità. Per alcuni la parola carità si associa e si riduce automaticamente a elemosina. In realtà la carità è di più.**

MA PER FARE  
CHE  
COSA?

20



**Carità significa intervenire a favore di chi manca dell'essenziale, ossia di chi non ha di che sfamarsi e vestirsi, e manca di un tetto. Ma sempre più numerosi sono i "nuovi poveri",**

coloro cioè che sono prigionieri della droga o della malattia psichica; gli ammalati terminali di Aids; tanti immigrati dal terzo mondo. "Fare la carità", come si usa dire, è assai più complesso di quanto a volte pensiamo, e richiede grande intelligenza nell'individuare i bisogni di chi ci sta vicino. Una sola cosa rende la carità uguale a quella di un tempo e a quella del futuro: la necessità di mezzi, che non bastano mai.

**Ci sono poi le nuove chiese: sorgono in quartieri recenti, spesso privi di altri luoghi di incontro. Qui le nuove chiese diventano "centri parrocchiali" dove si celebra l'eucaristia, ma anche ci si incontra, si gioca, si discute, si fa sport, cultura, teatro...**

Centri a disposizione di tutti, non solo di chi va a messa alla domenica. Nuove chiese da costruire. E le vecchie da restaurare, senza contare che spesso le chiese d'epoca racchiudono tesori d'arte.

**Ci sono i missionari nei Paesi più poveri, che spesso vivono unicamente grazie a noi, se siamo generosi.**

Ci sono Chiese cattoliche di altre nazioni che faticano a vivere e che noi, cattolici di un Paese dall'alto tenore di vita, abbiamo il dovere di aiutare. C'è l'ecumenismo, cioè il dialogo con gli altri cristiani in vista dell'unità di tutti fedeli nell'unico Gesù Cristo (cattolici, protestanti, anglicani, ortodossi...) che richiede risorse.

**E infine, per ultimi soltanto perché sono loro, molto spesso, a far funzionare tutto, ci sono i sacerdoti, che dal 1984 possono contare soltanto sulla nostra generosità.**

21

## Pastorale: musica, parole e gesti

Che cosa significa pastorale? Quando si parla di musica, la pastorale (al femminile) è una forma musicale vocale o strumentale. La Pastorale per eccellenza è la sinfonia numero 6 di Beethoven. Quando si parla di cose di Chiesa, c'è il pastorale (al maschile), il bastone del vescovo, alto e con il manico ricurvo. E c'è la pastorale (al femminile), quella che ci interessa qui ora. In parole semplici, la pastorale è l'insieme delle attività che mirano a far crescere nella fede una comunità. La parola pastorale ricorda Gesù buon pastore e le sue parole a Pietro: "Pasci le mie pecorelle", ossia dedicati senza parsimonia agli altri, perché credano. La pastorale è propria dei pastori, ossia dei sacerdoti e dei vescovi. Ma la parola ormai viene usata in modo

simile ad apostolato, che il Concilio Vaticano II definisce così: "Questo è il fine della Chiesa: (...) rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo. Tutta l'attività (...) ordinata a questo fine si chiama apostolato, che la Chiesa esercita mediante tutti i suoi membri, naturalmente in modi diversi: la vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all'apostolato" (Apostolicam actuositatem, 2a). In poche parole, tutti i cristiani sono apostoli; e quando svolgono delle attività organizzate a nome della Chiesa, per rendere più profonda e forte la fede propria e altrui, e per annunciare il Vangelo, fanno pastorale.



# ACCADEVA A CORINTO

**A** questo punto è chiaro: aiutare economicamente la Chiesa per le sue tante necessità (in una parola sola, "sovvenire") è un dovere per ogni cristiano. Dobbiamo però ancora dire perché lo è. Qualcuno potrebbe pensare: la Chiesa rende dei servizi, chi se ne avvantaggia è giusto che paghi. Vado a messa? È giusto che paghi la mia quota per la manutenzione, la pulizia, l'illuminazione e il riscaldamento dell'edificio che uso, e per il tempo che il celebrante mi dedica. Un battesimo, un matrimonio, un funerale? Stesso discorso. Certo, in questo modo la Chiesa assomiglierebbe a una stazione di servizio: vado, mi servo, pago. Ma la Chiesa è ben altro, per fortuna. Eroga dei servizi, è vero. Ma erogare servizi è solo un aspetto, forse il più visibile, di ciò che è.

**La Chiesa è prima di tutto una comunità. E tutti coloro che fanno parte di questa comunità sono chiamati a fare la propria parte per costruirla. Anche mettendo a disposizione i propri beni, per quanto possibile.**

Non sono cose strane o nuove. È esattamente quello che facevano i primi cristiani.

San Paolo ad esempio scrive alla comunità di Corinto (seconda lettera, 8, 13-15) chiedendo loro di aiutare i fratelli delle Chiese di Macedonia: "Non si tratta di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: colui che raccolse molto non abbondò, e colui che raccolse poco non ebbe di meno". Paolo chiede ai fedeli di Corinto, che vivono bene, di dare il loro superfluo.

**Non per pagare qualche forma di pedaggio, ma in nome della comunione.**

E chiama in causa il loro senso di responsabilità, che in concreto vuol dire: sentirsi responsabili non solo della propria piccola comunità, ma della Chiesa intera, a partire da chi è nella Chiesa con noi e come noi ma ha meno risorse di noi. Naturalmente, i primi a dare l'esempio devono essere i pastori, vescovi e preti. Altrimenti l'invito a essere generosi e responsabili sarà generico e vuoto.

# CONTATE SU DI NOI

**A**llora, su chi può e deve contare la Chiesa? Ovvio, su di noi. Noi fedeli, noi comunità cristiane. Lo Stato, come vedremo presto, entra in gioco, sempre in modo corretto e trasparente, ma solo per fare la volontà dei cittadini. Per primi ci siamo noi, però. Noi battezzati.

**Con il battesimo entriamo a far parte della comunità. E farne parte comporta delle responsabilità ben precise. Una di queste è garantire alla Chiesa le risorse economiche per poter annunciare il Vangelo con la pastorale, la carità, eccetera.**

L'atteggiamento di un cristiano che aiuta la sua Chiesa è diverso da quello del cittadino che paga le tasse: il cristiano agisce spinto dalla fede e dall'amore, il cittadino per un altrettanto nobile ma più semplice senso del dovere. E lo Stato? Lo Stato osserva e valuta. Guarda la Chiesa e valuta la sua presenza. Osserva e giudica ciò che la Chiesa dice e fa. La Chiesa che educa ai valori della giustizia, del rispetto della persona umana, della solidarietà. La Chiesa che interviene a favore dei bambini, dei giovani, degli anziani. Dei poveri e degli ammalati. Delle famiglie. La Chiesa che

24

con i suoi centri parrocchiali, le scuole, gli ospedali, le comunità d'accoglienza, i sacerdoti e i volontari contribuisce a rendere più saldo il tessuto sociale e ad alleviare le fatiche e le sofferenze di tanti italiani. La Chiesa che cerca di far crescere spiritualmente la società intera.

**Non è strano che lo Stato, dopo aver visto e giudicato quanto sia importante la presenza della Chiesa, decida di metterle a disposizione delle risorse pubbliche. E' un segnale per dire: io Stato apprezzo quello che fai, e te lo dimostro.**



25

Spesso è la comunità dove siamo nati come cristiani: lì siamo stati battezzati, abbiamo ricevuto per la prima volta l'eucaristia, abbiamo appreso le verità del Vangelo. È normale e giusto che le siamo riconoscenti. Ma la nostra comunità è parte di una diocesi; che è parte della Chiesa universale, con a capo il Papa, a cui si rivolgono le Chiese quando hanno delle necessità; e che ha tante altre diocesi sorelle, alcune più ricche, altre più povere. Poi, basta guardarsi attorno: ci sono conventi e monasteri dove c'è chi prega anche per noi, notte e giorno; associazioni che si dedicano gratuitamente ai bambini, ai giovani, agli anziani, ai poveri, agli ammalati, ai carcerati; e ancora chi valorizza il patrimonio artistico e chi s'impegna per la crescita e la diffusione della cultura d'ispirazione cristiana.

## RISPETTARE LA PRECEDENZA

**A** chi, concretamente, dare la propria offerta? Noi fedeli siamo lasciati liberi. Tuttavia siamo anche invitati a rispettare alcune precedenze.

**E' ovvio, ad esempio, che il primo pensiero vada alla comunità di appartenenza, quella che frequentiamo e ci è più vicina.**

**Sarebbe bene poter pensare a tutti, perché tutti meritano la nostra generosità, e a vantaggio**

**di tutti va il loro impegno. In particolare, le offerte deducibili per il sostentamento del clero sono il primo modo, diretto e raccomandato, per aiutare tutti i sacerdoti italiani, vicini e lontani, e permettere loro di dedicarsi completamente al Vangelo.**

# OFFERTE RAVVICINATE DEL TERZO TIPO

**A**bbiamo visto a chi dare il nostro contributo. Ma quanto dare? E come? Le offerte non hanno tutte lo stesso valore. Una sicuramente vale più di tutte, perché ce lo ha spiegato Gesù. A raccontare l'episodio della vedova che lascia in offerta tutto quello che ha è Marco, l'evangelista-giornalista, dei quattro il più breve e attento alla cronaca.

**Marco ci dice che l'offerta di maggior valore è quella assolutamente gratuita, il sacrificio concreto che non fa calcoli e non misura vantaggi e svantaggi. Pura generosità.**

L'episodio evangelico ha un valore particolare perché la storia dimostra che molte, moltissime offerte sono state di questo genere, e molte, moltissime imprese sono state compiute proprio così. Al secondo posto ci sono le offerte deducibili, a cominciare da quelle per il clero. È vero che c'è un vantaggio fiscale, perché l'offerta viene sottratta alla

26

base imponibile Irpef, fino ad un massimo di 1.032,91 euro l'anno. In parole povere, paghiamo un po' meno tasse. Ma un esborso personale comunque c'è. Al terzo posto viene l'otto per mille del gettito complessivo Irpef, che può essere destinato alla Chiesa cattolica con una semplice firma nell'apposita casella. Non è una tassa in più e non ci costa nulla. Semmai, per quei contribuenti che non sono obbligati a dichiarare i redditi, "costa" la fatica di dover consegnare un modulo firmato. In ogni caso,

**l'otto per mille ha il grande merito di coinvolgere assolutamente tutti, perché tutti, credenti e non credenti, possono dimostrare di apprezzare ciò che fa la Chiesa, il suo modo di essere vicina alla gente.**

Di fatto, oggi il bilancio della Chiesa dipende in gran parte proprio dal consenso che i cittadini le dimostrano con la loro firma. Che non costerà nulla, ma è un segno di riconoscenza di enorme importanza.



## L'obolo della vedova

*Sedutosi davanti al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere"*

(VANGELO SECONDO MARCO 12, 41-44).

27



# IL TUO DENARO, IL TUO LAVORO

29

**F**are un'offerta? Facile, a parole. Ma perché l'offerta sia seria, attenta, meditata, oltre che buoni cristiani, generosi e solidali, bisogna essere un po' storici, psicologi, sociologi.

Che cosa vuol dire, che prima di fare un'offerta dobbiamo convocare una commissione di studio? Naturalmente no, però per fare una buona offerta, ossia un'offerta ben indirizzata, uno deve guardare attorno a sé con attenzione.

Perché le forme per aiutare la Chiesa, come stiamo vedendo, cambiano. Ma cambiano anche le necessità della Chiesa. Alcuni esempi.

**Buona è l'offerta che non è fatta sulla spinta della sola emozione.**

**Buona è l'offerta che non è episodica. Buona è l'offerta meditata e regolare. Buona è l'offerta che si ripete con scadenze fisse, ad esempio mensili. Buona è l'offerta che dà la precedenza alle necessità di base della comunità parrocchiale, della diocesi e della Chiesa universale, e va a vantaggio di tutti.**

I tempi cambiano, si diceva. Oggi ci sono l'ente parrocchia e l'ente diocesi, figure centrali nella vita e nell'organizzazione della Chiesa:



purtroppo alcuni fedeli non sanno ancora che esistono. Un capitolo a parte meriterebbero le feste patronali, le sagre e altre manifestazioni gioiose. In queste occasioni, proprio perché sono feste a cui partecipiamo volentieri, molti sono disposti a dare contributi economici particolarmente generosi. Nulla di male, tutt'altro. Occorre però stare bene attenti ad evitare sprechiche offendono i poveri e danneggiano una

Chiesa che avrebbe tante altre necessità urgenti. Ma poi il denaro non è l'unico tipo di offerta. In molte circostanze possiamo dare dell'altro: consulenze amministrative e perizie tecniche gratuite, collaborazione negli uffici parrocchiali, cura della chiesa e degli ambienti limitrofi, assistenza domestica ai sacerdoti...

**Il nostro tempo e la nostra competenza, di qualunque genere, possono essere l'offerta più pratica e concreta.**

28

# HO BISOGNO DI TE

**C**ompetenza. Un prete è un prete. Un fedele laico è un impiegato, un operaio, un professore, un agricoltore. Un padre e una madre di famiglia. C'è chi sa costruire un muro e chi sa scrivere in buon italiano.

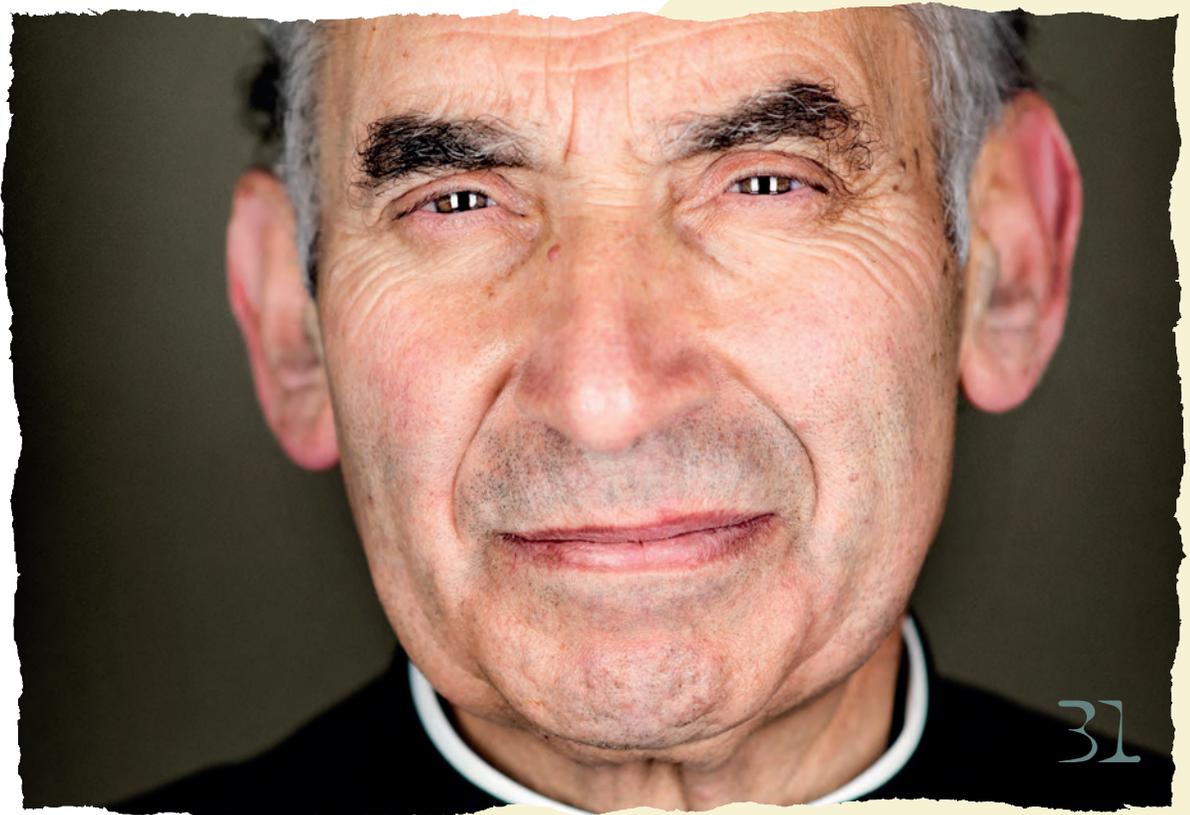
**Tutti, senza grande sforzo, possono aiutare la comunità regalando la propria competenza.**

Ovviamente ci vuole la disponibilità di entrambi, del prete a capo della comunità e del fedele laico. In questa occasione però a noi interessa soprattutto la competenza di chi sa amministrare. Di chi conosce i bilanci e li sa fare. La responsabilità finale resta al vescovo e al parroco. Ma i fedeli laici, dotati di un forte

senso di appartenenza alla Chiesa e di una comprovata competenza professionale, sono espressamente invitati a mettersi a disposizione. Alcuni organismi hanno particolare bisogno di loro: il consiglio diocesano e i consigli parrocchiali per gli affari economici, i consigli di amministrazione degli enti ecclesiastici, gli uffici amministrativi di curia. Considerata la materia, è scontato ricordare ancora una volta che la competenza non basta, se non è accompagnata dalla carità e dalla prudenza. Il denaro amministrato è in parte o del tutto proveniente dalle offerte. Sono gli "oboli della vedova". Ecco perché occorre tanta delicatezza. E subito dopo, una volta stilato il bilancio, con entrate e uscite, occorre informare.

**Il bilancio va reso pubblico. La comunità ha diritto di sapere come sono stati amministrati i contributi che ha donato.**

Nel caso poi dell'otto per mille, lo Stato e l'intera società devono essere in grado di verificare come è stata utilizzata la quota che gli italiani hanno assegnato alla Chiesa.



## Parola d'ordine: trasparenza

*A tutte le comunità, poi, deve essere dato conto, secondo le norme stabilite, della gestione dei beni, dei redditi, delle offerte, per rispetto alle persone e alle loro intenzioni, per garanzia di correttezza, di trasparenza e di puntualità e per educare un autentico spirito di famiglia nelle stesse comunità cristiane.*

*Competenza degli operatori, trasparenza delle gestioni, ecclesialità di stile e di metodo, coinvolgimento costante di tutta la comunità: sono questi i criteri, e nello stesso tempo le garanzie, di un'amministrazione davvero ecclesiale.*

(C.E.I., SOVVENIRE ALLE NECESSITÀ DELLA CHIESA, 16).

# RACCOGLIERE, DISTRIBUIRE

**Una buona amministrazione ecclesiastica. Ecco un ottimo obiettivo per il quale lavorare, senza ipocrisie, con estrema chiarezza.**

Basti pensare ai danni provocati da episodi di amministrazione superficiale o approssimativa, limitati di numero ma inevitabilmente messi in evidenza da giornali e televisione. Danni alla causa del Vangelo. Danni per chi, nella Chiesa, amministra invece con competenza e trasparenza. Qui non c'è spazio per entrare nei dettagli. Basterà dire che le norme, chiare e precise, ci sono. E tutti devono rispettarle. Poi c'è la particolare situazione italiana. Da noi c'è una grande quantità di enti, istituzioni e iniziative che vivono della generosità dei fedeli.

La pluralità è senz'altro un valore, perché tanti strumenti e di diverso genere rendono possibili tanti interventi (assistenziali, culturali, caritativi...) diversi.

La pluralità è buona se è vera pluralità, senza inutili doppioni.

Se non diventa dispersione e frammentarietà. Se non danneggia la comunione.

In particolare, la pluralità è buona se fa comunque riferimento alla diocesi e al vescovo, che è segno concreto dell'unità.

**Specialmente quando il vescovo indica una priorità, tutti sono chiamati a dare il proprio contributo, insieme, uniti. Il vescovo guarda a tutta la Chiesa diocesana. Sa individuare le situazioni di abbondanza e di necessità, spesso nascoste.**



**E può redistribuire le risorse obbedendo allo stesso spirito a cui san Paolo richiamava la comunità di Corinto:**

“Non si tratta di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza”.

Con un'espressione tecnica diremmo: fare perequazione, che significa: distribuire le risorse in modo giusto e paritario. Quando il vescovo chiama, tutti dobbiamo sentire il dovere di rispondere.

# HAI RISORSE?

**A** questo punto dovrebbe essere chiaro. La raccolta delle risorse necessarie alla comunità non è un discorso separato dagli altri. Al contrario, è un aspetto della vita comunitaria. La prima conseguenza è altrettanto chiara: per educare i fedeli a dare, la prima cosa, la cosa più importante, è essere una comunità vera, buona, unita. Una famiglia di credenti. Ma questa è appunto la prima cosa, la premessa. Altrimenti non saremmo qui a parlare di risorse. Occorre anche informare la comunità. Spiegare bene che dietro il semplice gesto di un'offerta, in qualunque forma essa venga data, ci sono una storia e una teologia, insomma tutto quello che abbiamo visto finora.



## SEI LIBERO

**Il gesto semplice, per molti abituale, di dare un'offerta, se è compiuto consapevolmente da chi sa quello che fa, è un gesto profondamente ecclesiale.**

Bisogna poi spiegare a tutti che nessuno intende arricchirsi. Ma una certa disponibilità di mezzi, sia pure poveri, è garanzia di libertà. Chi ha mezzi propri non deve dipendere da nessuno.

## Credi a ciò che fai

35

*La gente impara a dare volentieri alla Chiesa quando vede che essa crede alla Parola che predica, ha la passione per il servizio operoso, mostra genialità creativa per rispondere ai bisogni di tutti, ma specialmente dei ragazzi e dei giovani, dei malati e dei sofferenti, degli antichi e nuovi poveri, di quanti si dedicano senza risparmio a Dio e ai fratelli nella vita consacrata, nel ministero pastorale, nell'impegno missionario secondo gli orizzonti della mondialità.*

(CEI, SOVVENIRE ALLE NECESSITÀ DELLA CHIESA, 18).



# PROFESSIONE VANGELO

**S**an Paolo, scrivendo alla comunità di Corinto la sua prima lettera, è molto chiaro: "Il Signore ha disposto che quelli che annunziano il Vangelo vivano del Vangelo". E chi vive a tempo pieno per l'annuncio del Vangelo? I vescovi, i sacerdoti e i religiosi che si dedicano a una parrocchia. Sono i moderni operai del Vangelo. A loro va assicurata una remunerazione che consenta una vita dignitosa, per sé e per chi eventualmente li assiste. Va assicurata anche la previdenza sociale. Non sarà né l'unico né il più importante dei problemi. Ma è sicuramente un problema nuovo.

Ha infatti poco più di venti anni, essendo una causa degli accordi del 1984 tra Stato e Chiesa.

**I sacerdoti non hanno più alcuna garanzia automatica, non ricevono più nulla direttamente dallo Stato. Eppure restano i sacerdoti che noi vogliamo avere a disposizione, sempre, quando abbiamo bisogno di loro.**

A disposizione perché liberi da altre incombenze. A disposizione perché "vivono del Vangelo".

**M**a in quale modo oggi i sacerdoti vengono remunerati? A loro deve pensare innanzitutto la propria comunità. Bisogna tenere conto, ovviamente, degli eventuali stipendi che il sacerdote già riceve, magari perché insegna. La Cei (conferenza episcopale italiana, ossia i nostri vescovi) ha stabilito qual è la remunerazione di un sacerdote. Se comunità ed eventuale stipendio non la garantiscono, interviene in prima battuta l'Idsc, e in seconda l'Icsc. Quest'ultimo attinge alle due forme di sostegno previste dagli accordi del 1984: le offerte deducibili e la quota dell'otto per mille del gettito Irpef assegnata dai cittadini alla Chiesa cattolica. Un sistema "centralizzato", dirà qualcuno. Verissimo.

## LA PAGA DEL PRETE

**Infatti è un sistema che garantisce giustizia e perequazione. Nessuno è abbandonato a se stesso. Non può e non deve accadere che il sacerdote della comunità ricca non ha pensieri e quello della comunità povera non sa come sbarcare il lunario. Il secondo potrà contare sulla generosità di tutti.**

Forse non sappiamo chi siano e dove vivano questi sacerdoti. Non conosciamo il loro volto e il loro nome. Ma facendo un'offerta deducibile, e firmando per l'otto per mille alla Chiesa cattolica, permettiamo loro di dedicarsi a tempo pieno al Vangelo esattamente come tutti gli altri sacerdoti. Pensiamoci.

## 1 conti in tasca

Quanto riceve a fine mese un sacerdote diocesano? Prendiamo un caso specifico. Don Ugo è un sacerdote con 30 anni di servizio presso una parrocchia con 5.000 abitanti. Ogni mese può contare su € 1.070,55 netti. Ma come si calcola questa remunerazione? Partiamo dal suo punteggio pari ad un tetto di 100 punti:

- 80 punti base
- 8 punti in quanto parroco di parrocchia con oltre 4.000 abitanti
- 12 punti di anzianità (per ogni quinquennio ha diritto infatti a 2 punti:  $30:5 \times 2 = 12$ )

Valore del punto per l'anno 2012:  
€ 12,36 x 100 punti  
= € 1.236,00

È importante, quindi, che a Don Ugo in base alle delibere della C.E.I., vengano garantiti

€ 1.236,00 lordi mensili. Se il sacerdote supera o raggiunge tale limite per proprie risorse (es. stipendi o pensioni), l'Icsc non integra nulla. Se egli, invece, non ha altre risorse o risorse inferiori al tetto stabilito, l'Icsc concorre fino a integrazione di tale tetto. Nel caso in questione, a Don Ugo che è parroco di una parrocchia con 5.000 abitanti, per la quale il Vescovo ha stabilito che la quota parrocchiale pro-capite sia di € 0,07230 (corrispondenti alle vecchie 140 lire), la parrocchia stessa deve garantire il corrispondente di € 0,07230 x 5.000 = € 361,50 che arrotondate a € 362,00 concorrono al tetto stabilito.

**EURO 1.236,00**

base imponibile mensile

**EURO 362,00**

somma già riscossa dalle risorse della parrocchia

**EURO 898,72**

integrazione lorda dell'Icsc

**EURO 190,17**

imposta netta dovuta (secondo le aliquote vigenti) calcolata sull'imponibile fiscale da sottrarre all'integrazione lorda dell'Icsc per ottenere il netto

**EURO 1.070,55**

importo che Don Ugo avrà ogni mese, ottenuta dalla somma degli importi netti dell'integrazione dell'Icsc e delle risorse della parrocchia.

**EURO 708,55 + 362,00**

# SENZA RETE

**Dedicarsi a tempo pieno al Vangelo significa però lasciare tutto per il Vangelo. Per davvero. Un sacerdote fa questa scelta. Facendolo, accetta consapevolmente di vivere nella precarietà. Spesso la sua vita è priva di garanzie.**

O meglio la sua unica "garanzia" è il suo popolo, sono i fedeli. Vivere nella precarietà, con un'unica certezza, la fede, può non essere facile. Molti sacerdoti possiedono appena il necessario e ciò li fa sentire liberi e sereni. Ma altri, in alcuni momenti della loro vita, possono apparire sfiduciati. Fatalmente, la preoccupazione per la propria sicurezza economica li renderà più attaccati al denaro. L'esperienza ci dice che ai primi, quelli fiduciosi, la carità dei fedeli non fa mancare il necessario, ed anzi ne dà in avanzo; con i secondi invece il flusso della carità inaridisce. Certo, essere penserosi talvolta è inevitabile, specialmente quando si avvicina la vecchiaia.

**Le cose da fare, per i sacerdoti, sono perciò due: dimostrare di essere solidali tra di loro, aiutandosi fraternamente; ed educare la comunità a saperli accogliere anche quando saranno meno efficienti.**



41

**Basto a me stesso**

*Ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato a essere povero e ho imparato a essere ricco: sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà forza.*

*(LETTERA DI SAN PAOLO AI FILIPPESI, 4, 11-13).*

# QUELLO CHE PREDICHI, QUELLO CHE SEI

42

**L**a comunità accoglie i sacerdoti che sanno essere credibili, perché coerenti con quel Vangelo del quale vivono a tempo pieno.

**E' evidente che chi invita alla semplicità e alla trasparenza dev'essere semplice e trasparente per primo. I preti soprattutto sono invitati [dal Concilio e dal codice di diritto canonico, oltre che dal Vangelo e dal buon senso] a evitare tutto ciò che possa allontanare i poveri.**

Se possiedono dei beni, mai dovranno usarli per fini contrari al Vangelo. Se ne serviranno per condurre una vita dignitosa. E quel che resta lo useranno per il bene della Chiesa e per le opere di carità.

**Guai quindi ad approfittare del proprio ruolo per accumulare ricchezze.**

Devono infine ricordarsi di fare testamento, per evitare che beni della Chiesa finiscano per arricchire i loro parenti.

C'è però una cosa che anche i fedeli laici devono ricordarsi. Il sacerdote è il legale amministratore e responsabile dei beni della Chiesa. Lo è il parroco nella parrocchia, lo è il vescovo nella diocesi. Non è quindi eccezionale ma del tutto normale che gli capitò di amministrare quantità talvolta considerevoli di denaro, necessario per la carità, la pastorale, il culto. Denaro al servizio del Vangelo.



## Vade retro, vanità

43

*Un decreto del Concilio Vaticano II, Presbyterorum ordinis (su ministero e vita sacerdotale; i presbiteri sono i sacerdoti), al numero 17 parla a lungo di "distacco dai beni terreni e povertà volontaria da ricercare". Ecco i brani principali.*

*"Quanto ai beni ecclesiastici propriamente detti, i sacerdoti devono amministrarli (...) a norma delle leggi ecclesiastiche, e possibilmente con l'aiuto di esperti laici (...). Quanto poi ai beni che si procurano in occasione dell'esercizio di qualche ufficio ecclesiastico, i presbiteri, come pure i vescovi, (...) devono impiegarli anzitutto per il proprio onesto mantenimento e per l'assolvimento dei doveri*

*del proprio stato; il rimanente sarà bene destinarlo per il bene della Chiesa e per le opere di carità. Non trattino dunque l'ufficio ecclesiastico come occasione di guadagno, né impieghino il reddito che ne derivi per aumentare le sostanze della propria famiglia. I sacerdoti, quindi, senza affezionarsi in modo alcuno alle ricchezze, debbono evitare ogni bramosia e astenersi da qualsiasi tipo di commercio".*  
*"I presbiteri, come pure i vescovi, cerchino di evitare tutto ciò che possa in qualsiasi modo indurre i poveri ad allontanarsi, e più ancora degli altri discepoli del Signore vedano di eliminare nelle proprie cose ogni ombra di vanità".*

# UN'OFFERTA PER DIRE: **GRAZIE**

**D**i sacerdoti e vescovi abbiamo detto. E i fedeli laici? La responsabilità di provvedere economicamente alla Chiesa torna a loro, proprio come un tempo, alle origini, quando tutto cominciò. Questione di dovere, penserà qualcuno. Giusto. Ma prima ancora è questione di fede e di affetto, che danno senso al dovere. Prima di tutto c'è questo pensiero:

**la Chiesa è cosa mia, io le appartengo e lei mi appartiene. Se credo in Gesù Cristo, se ho questa speranza dentro al cuore e non la disperazione, è merito suo,**

**e della Chiesa che mi ha accolto. Quindi mi sento responsabile:**

tocca anche a me contribuire perché questa Chiesa possa accogliere tanti altri come me. Vicini. E lontani, lontanissimi, che mai vedrò ma che esistono e hanno bisogno di me, perché io appartengo a loro e loro a me.

**L'offerta, allora, smette di essere un semplice esborso di denaro e diventa un gesto di comunione.**

E mentre do la mia offerta non pretendo neppure alcun segno di riconoscenza, perché quella mia offerta è un segno di riconoscenza.



## IL TARIFFARIO DEL CUORE

**U**na delle offerte più frequenti è

**quella che si dà al parroco chiedendogli di celebrare la messa per qualche nostra intenzione particolare,**

in genere per un parente defunto. In questo caso particolare, la Chiesa

rivolve due raccomandazioni. La prima ai preti. Non c'è alcun rigido "tariffario" (in ogni regione i vescovi si limitano a suggerire, con elasticità, delle tariffe orientative). Anzi, specialmente dai più poveri bisognerebbe essere disposti a non ricevere alcuna offerta. La seconda ai fedeli laici: si tratta di un'occasione speciale

per ricordarsi delle necessità del sacerdote e della comunità, per dimostrare con un segno concreto l'amicizia e la riconoscenza verso il prete.

**Nessuna contrattazione e nessun commercio, dunque.**

Ma due inviti assolutamente chiari.

# PERCHÉ ABBIAMO PARLATO DI DENARO

**A**llora l'abbiamo fatto. Abbiamo parlato di soldi. Senza fronzoli, senza imbarazzi (speriamo), senza falsi pudori.

**Abbiamo capito che la Chiesa non è un'azienda. Che non sono i mezzi a fare la Chiesa. Ma che la Chiesa ha comunque bisogno di mezzi. Quelli essenziali. E sempre e solo per realizzare il suo unico, vero fine: l'annuncio del Vangelo.**

Se ne siamo convinti, i soldi non incutono timore, né attirano morbosamente. Possiamo usarli con sereno distacco, ricordandoci che sono di tutta la Chiesa, e che la Chiesa è grande,

passa attraverso la nostra comunità in cui viviamo, ma non comincia né finisce lì. Se poi abbiamo dei dubbi (e chi non ne ha mai?), su come, quanto e quando dare, valga per tutti l'invito di san Paolo, che così scriveva nella sua seconda lettera alla comunità di Corinto (9,7): "Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né con forza, perché Dio ama chi dona con gioia".

# AZIONE!

**A**desso tocca a noi. Le cose da fare sono in fondo semplici.

**La prima è la firma per partecipare alla destinazione dell'otto per mille del gettito Irpef alla Chiesa cattolica.**

- Chi ha il solo reddito di lavoro o la pensione, e riceve il modello CUD (Certificazione Unica Dipendenti), deve metterla da parte. Se non si è tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, a maggio è il momento di riprendere il proprio modello CUD, mettere due firme (nella casella "Chiesa cattolica" e nello spazio sottostante dove si dichiara di non avere altri redditi), chiuderne una copia in una busta, scriverci sopra cognome e nome, codice fiscale, la dicitura "Scelta per la destinazione dell'8 e del 5 per mille dell'Irpef, anno \*\*\*\*", e consegnarla in un ufficio postale. Ricordatevi di ritirare la ricevuta.

- Chi invece presenta il modello Unico o il 730, deve firmare nello spazio "Chiesa cattolica"... ricordandoselo anche se il commercialista o il Caf si dimenticano di rammentarvelo.

**La seconda cosa da fare è l'offerta deducibile per il sostentamento del clero.**

Le offerte possono essere quante volete e l'importo è libero, però la deducibilità è fino euro 1.032,91 ogni anno. Le offerte si possono fare con i bollettini di conto corrente postale [c/c 57803009] che si trovano negli uffici postali, in parrocchia, o allegati ad alcune riviste verso la fine dell'anno. O nelle banche con un bonifico a favore dell'Icsc. O ancora con un'offerta versata direttamente presso gli Idsc. In tutti e tre i casi, le ricevute vanno conservate e allegate alla dichiarazione dei redditi.